

Iulia COSMA
(Université de l'Ouest de
Timișoara)

Identità ebraiche fiktionali in alcuni romanzi del Novecento

Abstract: Fictional Hebrew identities in some novels of 20th century. The present paper's purpose is that of pointing out, throughout a comparative approach, the way in which different Hebrew identities appear in some European novels of 20th century. Considering the semantic differences existing between the terms *Hebrew* and *Jewish*, arguments will be brought in favor of the second, in order to clarify intentions and field of discourse.

This research on the Hebrew identity is based upon the assumption that there is a profound difference between literature and reality and therefore it will be limited to describe and analyze a fictional Hebrew identity, without pretending to jump to conclusions that could be applicable to a different context than that of literature.

Imposed by the outside world or discovered in particular circumstances of the existence, the identity is being built similar to Penelope's canvas, offering a lot of hints, but a few certainties.

Keywords: *fictional identity, Hebrew, Jewish, identity discourse*

Riassunto: Il presente lavoro intende evidenziare, attraverso un approccio di tipo comparatistico, il modo in cui vengono delineate le varie identità ebraiche nella narrativa europea del Novecento. Prese in considerazione le differenze semantiche esistenti tra il termine *ebraico* e *giudaico*, verrà argomentata la scelta del secondo, dichiarando così, per una maggiore chiarezza, le proprie intenzioni e i propri ambiti di discorso, tramite la definizione dei termini che verranno usati in seguito, nella stesura dell'intervento.

Questa ricerca dell'identità ebraica parte dalla premessa dell'esistenza di una netta differenza tra letteratura e realtà; di conseguenza si limiterà a descrivere e analizzare una identità ebraica fittoriale, senza pretendere che le conclusioni raggiunte siano in alcun modo valide in un contesto diverso da quello letterario.

Imposta dall'esterno o scoperta in circostanze particolari della propria esistenza, l'identità si costruisce in modo simile alla tela di Penelope, offrendo tanti spunti di riflessione, ma poche certezze.

Parole-chiave: *identità fittoriale, ebraico, giudaico, discorso identitario*

Quali sono i termini adatti per discutere sul concetto di *identità*? Le definizioni dei dizionari, dei libri di sociologia, di psicologia, di filosofia o di narrativa? Secondo Claude Dubar, l'identità è un «termine-valigia», una nozione «polimorfa e bulimica»¹. Secondo la sua definizione, essa è il risultato di un'«identificazione» da non confondere con il concetto di *identico* e si manifesta nel linguaggio in modo paradossale, poiché questo termine viene usato sia in riferimento alla differenziazione rispetto ad un'alterità, sia all'appartenenza ad un insieme, «quello che è unico è quello che viene condiviso». Per il sociologo francese, l'identità è un processo, quello dell'identificazione, ragione per cui propone la nozione sostitutiva di «forme identitarie».

L'identità si costruisce e si accetta. Di solito, questo processo è strettamente collegato alla nozione di crisi, intesa come tappa nell'evoluzione normale dell'essere umano. La crisi opera una mutazione nel modo di rapportarsi al mondo e agli altri, alterando, a volte, la percezione della propria identità, «nonostante la permanenza dei fondamenti genetici e biografici»². L'alterazione induce così la crisi d'identità, la quale è «stato conflittuale che determina l'incrinamento del senso della continuità del proprio io» (*DISC*). Ma un'identità imposta dall'esterno per via di una crisi estranea allo sviluppo normale dell'individuo non può essere ritenuta

1 Claude Dubar *Crisis of identity: Interpretation of a mutation*, Chi in u, Întreprinderea Editorial-Poligrafică Timișoara, 2003, p. 7. (La traduzione in italiano di tutte le citazioni ci appartiene.)

2 Jacqueline Barus-Michel, Florence Giust-Desprairies, Luc Ridel, *Crisis: Abordarea psihosocială clinică*, Iași, Ed. Polirom, 1998, p. 12.

tale, come ben osserva Leon Wieseltier: “Su quali basi accetti la tua identità? Se le ragioni sono interne, allora la tua identità è debole. Se però sono esterni, allora la tua identità è forte – ma questo significa che nel mondo vige un principio più forte dell'identità al quale tutti siamo costretti a far riferimento”³.

Nell'analisi dell'identità delineatasi nelle opere letterarie, riteniamo sia necessario partire dalle definizioni sopraelencate, ma tenendo sempre presente la distinzione tra mondo reale e mondo fittizio. Di conseguenza abbiamo preferito usare il termine *identità fittizia*, per denominare quella identità configurata a livello lessico-semantico nella narrativa, riguardante un “io” letterario. Pur creando l'illusione della realtà, questa identità non appartiene ad una persona, ma ad un personaggio, cioè un costrutto letterario. Considerando che tutte le forme identitarie si manifestano attraverso il linguaggio, l'analisi del modo in cui queste vengono ritratte nella narrativa potrebbe fornire una prospettiva su quello che vuol dire essere un ebreo per uno scrittore in un determinato periodo ed in un determinato contesto narrativo, quindi fittizio. Qualsiasi tentativo di fornire un carattere generale ai risultati di tale analisi porterebbe a delle speculazioni prive di fondamento. Non si può stabilire quello che significa l'*ebreità*⁴ partendo da un testo letterario, da alcuni personaggi. Si possono ottenere prospettive, punti di vista, forme o formule che possano far riferimento al mondo extratestuale, ma non confondersi con esso.

La complessità dell'argomento risiede anche nella difficoltà di distinguere tra i vari termini usati in riferimento al mondo ebraico, considerati generalmente come sinonimi, in modo del tutto confuso e approssimativo. Abbiamo dovuto operare una prima e fondamentale scelta tra i seguenti vocaboli: *identità ebraica* // *identità giudaica*; *ebraismo* // *giudaismo*; *ebreità* // *giudaicità*. Per questo ci siamo rivolti a delle raccolte di tipo enciclopedico. In seguito alla consultazione del *Dic ionarul Larousse de civiliza ie iudaic* [Dictionnaire de civilisation juive // Dizionario Larousse di civiltà ebraica] e del *Lexiconul Herder al întâlnirii iudeo-cre tine* [Lessico dell'incontro cristiano-ebraico] abbiamo constatato:

a la mancanza di una definizione della voce *ebreo*;

b. *giudeo* è la voce antica di *ebreo*;

c. *ebraico*, *israelita* o *giudaico* sono quasi sinonimi;

d. anche se il giudaismo viene considerato di solito come una “religione ebraica” (DLCI), esso rappresenta molto di più;

e. l'identità ebraica viene acquisita, secondo il diritto rabbinico classico, in base alla nascita da una madre ebrea o alla conversione, mentre nel giudaismo riformato soltanto grazie all'ebraicità di uno dei genitori;

f. la giudaicità di un ebreo non risulta né dalla conversione, né dalla pratica religiosa;

g. lo sviluppo del nazionalismo ebraico ha portato alla separazione delle componenti della giudaicità e alla comparsa di alcune identità di natura non religiosa;

h. esistono individui che, pur non praticando il giudaismo si considerano ebrei;

i. Israele è uno stato ebraico, realizzato da ebrei laici;

j. possono usufruire della legge del Ritorno soltanto gli individui nati da madre ebrea o convertiti al giudaismo.

Tuttavia non abbiamo trovato una risposta per i seguenti quesiti:

a. cosa è la nazionalità ebraica, né se è lecito considerarla tale;

b. qual'è la relazione tra ebreità e giudaismo;

c. cosa significa essere ebreo, se esiste un legame tra l'essere ebreo e praticare il giudaismo;

d. in che senso il giudaismo è più di una religione;

e. quali legami ci sono tra i vari tipi di giudaismo.

Il rabbino e storico Josy Eisenberg in *O istorie a evreilor* [Una storia degli ebrei] e il professore Jacob Neusner in *Iudaismul în timpurile moderne* [Il giudaismo nei tempi moderni] mettono in risalto la complessità della realtà ebraica e di quella giudaica. Loro insistono sulle differenze tra l'identità giudaica e l'identità ebraica, facendo chiarezza sul ruolo che il giudaismo in quanto religione abbia assunto nel preservare una identità del

³ Leon Wieseltier, *Împotriva identității*, Iași, Ed. Polirom, 1997, p. 74.

⁴ Il termine *ebreità* è stato coniato da *italianità* e lo intendiamo come qualità di chi, di ciò che è ebreo; il sentirsi ebreo. L'abbiamo preferito a *ebraicità* o *ebraismo*, usati in riferimento alla religiosità e troppo marcati a livello ideologico.

gruppo ebraico in un periodo in cui gli ebrei non si ponevano minimamente il problema dell'etnicità⁵. Secondo i due studiosi è lecito parlare di un'identità ebraica solo a partire dal XIX° secolo⁶. A loro avviso si tratta di un'identità laica, la quale non è stata prodotta dal giudaismo, bensì da un mutamento di paradigma, determinando così la comparsa dei sistemi giudaici moderni⁷.

Il corpus della nostra ricerca è andato delineandosi a partire da alcuni romanzi nei quali il tema dell'identità ebraica non assume un carattere centrale (Canetti, Elias, *La lingua salvata. Storia di una giovinezza*, Konrád, Györg, *C l toria* [Il viaggio]) per arrivare poi a concentrarsi su alcune opere di Umberto Saba, Mihail Sebastian e Imre Kertész. La scelta di soffermarsi, nel nostro intervento, sugli ultimi tre autori è stata dettata non da ragioni oggettive (mancanza di spazio), ma soprattutto soggettive (apparentemente non esiste alcun legame tra di loro, oltre l'origine ebrea). Tuttavia abbiamo preso in considerazione dei validi criteri di selezione: in Romania, Ungheria e Italia, nazioni dove negli anni '30 – '40 esisteva un numero significativo di comunità ebraiche

- a Budapest, Trieste e Br ila le comunità ebraiche sono di vecchia data
- Br ila e Trieste sono città portuali, segnate da grande varietà etnica e mobilità sociale
- in tutti i tre paesi, l'ideologia di tipo nazi-fascista era condivisa dalla maggior parte degli intellettuali e non solo
- gli autori fanno/hanno fatto il mestiere di scrittore, non scrivono solo in quanto ebrei che hanno sofferto
- hanno vissuto esperienze diverse (dei tre, solo Kertész è stato ad Auschwitz), ma simili per quanto riguarda l'esclusione dalla vita letteraria e sociale su criteri razziali
- la presenza di riferimenti autobiografici nelle loro opere
- la provenienza da famiglie aventi un *background* sociale ed economico simile
- nelle loro opere, la prospettiva sull'antisemitismo e sull'ebreità è quella di un uomo maturo (Saba, Kertész), un giovane (Sebastian) e un adolescente (Kertész)
- Saba non si mostra estremamente interessato alla definizione della propria identità ebraica, Sebastian muore senza aver avuto la possibilità di seguirne l'evoluzione ulteriore agli episodi drammatici del '40, possibilità che non verrà negata a Kertész
- sono delle personalità distinte, che hanno però in comune il fatto di essere stati testimoni dello stesso evento drammatico, in età e contesti diversi: questo fatto segnerà inevitabilmente la loro opera
- queste differenze, questa diversità di reazioni e di risposte nei confronti dello stesso fenomeno rappresenta una peculiarità delle forme identitarie personali e fizonali

Nel corpus sottoposto all'analisi, l'antisemitismo risulta essere, prima di tutto, un problema identitario o, meglio detto, di identità imposta ad alcuni individui ai quali viene riconosciuta l'appartenenza ad una nazione ebraica valutata in quanto tale, in senso negativo, la quale però è lontanissima dall'essere unitaria. Quello che hanno in comune Imre Kertész, Elias Canetti, Györg Konrád non è tanto il fatto di aver scritto sulla loro infanzia e adolescenza, bensì una consapevolezza precoce dell'imposizione di un'identità costruita prevalentemente sul criterio della differenziazione imposta dall'esterno, anziché su quello dell'appartenenza a una comunità.

Canetti ritrae l'esistenza di una discriminazione che si potrebbe addirittura definire interetnica: la superiorità degli ebrei sefarditi nei confronti di tutti gli altri, l'appartenenza ad una "buona famiglia"⁸. Nel caso di Konrad si tratta della presa di coscienza, a 5 anni, dell'esistenza di un certo Hitler, il quale, non solo dice cose brutte sugli ebrei, ma li ucciderà, dovesse vincere la guerra⁹, mentre Gyurka, nell'*Essere senza destino*, tenta di convincere una delle sorelle Fleischmann che non è l'oggetto dell'odio di tutte quelle persone in quanto

5 Josy Eisenberg, *O istorie a evreilor*, Ed. a 2-a, Bucure ti, Ed. Humanitas, 2006, p. 61.

6 *Ibidem*, p. 251.

7 Jacob Neusner, *Iudaismul în timpurile moderne*, Bucure ti, Ed. Hasefer, 2001, p. 29 e p. 275.

8 Elias Canetti, *Limba salvat*, *Istoria unei tinere i*, Cluj-Napoca, Ed. Dacia, 1984, pp. 16-17.

9 Györg Konrád, *C l toria*, Ia i, Ed. Polirom, 2003.

individuo, che non si tratta di una questione personale, che gli ebrei non sono diversi dagli altri, perché allora l'imposizione della stella di Davide non sarebbe giustificata, la loro diversità essendo già palese¹⁰.

L'ebreità dei tre autori non riguarda un'aderenza a dei valori riconosciuti da una comunità, si delinea come una sorta di identità, ma non legata ad una consapevolezza di se stessi in quanto individui, bensì rappresenta un tentativo di livellare il particolare, una riduzione del miracoloso vivo (l'essere umano) ad un insieme di nozioni ed immagini costruite in modo artificiale, le quali servono a priori come fondamenta dell'ideologico. Tale fenomeno viene ritratto nell'episodio dell'arrivo di Gyurka alla stazione di Auschwitz, il quale prende le distanze dalla propria etnicità e omologa l'immagine degli ebrei del lager a quella della propaganda nazista, non prendendo in considerazione il fatto che senza l'esistenza di tali stereotipi, senza gli effetti avuti dalla tortura e dalla detenzione sul loro corpo, li avrebbe probabilmente visti come vittime sottoposte ad un regime carcerario ingiusto con profonde conseguenze sul loro fisico e sulla loro psiche: “Sono rimasto piuttosto sorpreso, perché dopo tutto era la prima volta in vita mia che vedevo – così da vicino – degli veri detenuti, con le divise a righe, la testa rasata a zero, i berretti rotondi dei delinquenti. D'istinto sono indietreggiato, è comprensibile. Alcuni hanno risposto alle domande della gente, altri si sono guardati intorno nel vagone, altri ancora già scaricavano le nostre cose con la destrezza di veri facchini, e lo facevano con una strana solerzia volpina. [Anche le loro facce non ispiravano certo fiducia: orecchie a sventola, nasi sporgenti, occhi piccolissimi e incavati che guizzavano furbi. In effetti sembravano degli ebrei, in tutti i sensi. Li trovavo loschi e nel complesso estranei”¹¹.

Dalle opere prese in considerazione, risulta un'immagine complessa della identità ebraica fisionomica. Pur potendosi individuare alcuni elementi comuni, di natura stereotipica (l'ebreità presuppone melanconia, maledizione, spirito pratico/intraprendente, pensiero contraddittorio, mancanza di spirito vitale¹² ecc.), sono le differenze a prevalere nella configurazione dell'identità o meglio, delle identità ebraiche.

Umberto Saba non problematizza la questione delle sue origini in riferimento all'etnicità e di conseguenza è difficile reperire nella sua narrativa strutture dell'identità fisionomica ebraica. Il legame di Saba con la sua ebreità si rivela estremamente interessante per via della sua atipicità. Si è sempre considerato uno scrittore italiano. Il suo atteggiamento non presuppone la negazione delle sue origini, ma il fatto che per lui, essere ebreo non era una “questione” o motivo d'orgoglio, ma un fatto naturale, una “sfumatura etnica di più [...] una nota di più di colore, in un paese che (eticamente) somiglia al tappeto “scorciatoizzato” in quattro versi da Ungaretti, nel quale ogni colore si adagia e si espande negli altri colori «per essere più solo se lo guardi»¹³, così come afferma nella scorciatoia 129 di *Scorciatoie e raccontini* (1945). Al contrario, Mihail Sebastian e Imre Kertész si interessano prevalentemente ai processi identitari. In *De două mii de ani* [Da due mila anni] l'identità fisionomica ebraica si delinea attraverso le discussioni tra l'io narrante e i quattro antisemiti: Ghi Blidaru, Pârlea D. tefan, Maurice Buret e Mircea Vieru. L'integrazione di un “io” solitario nel “noi” della gruppo di ragazzi ebrei avviene solo a causa della minaccia violenta dell'antisemitismo¹⁴. Ma la proiezione delle percezioni dell'io narrante sul gruppo comunitario porta ad un'integrazione di tipo astratto, operando una riduzione a scala individuale della classe, del generale o, nei termini di Sebastian, del simbolo¹⁵. L'identità fisionomica si delinea attraverso l'accettazione del conflitto generato dalla doppia appartenenza, avendo come risultato due tipi di identità: quello personale e quello ebraico.

La narrativa di Imre Kertész è segnata dall'immagine dell'imposizione di un'identità ebraica intesa come differenziazione piuttosto che appartenenza ad una comunità. In *Kaddish per il bambino non nato*, questa si delinea a tratti successivi, in base ad un gioco della memoria che presuppone la narrativizzazione di alcuni *flashback* del periodo dell'infanzia, della gioventù e della maturità¹⁶. L'ebreità, associata in permanenza ad un sentimento di estraneità, viene accettata alla fine in quanto causa scatenante di un'esperienza di vita, imposta

10 Imre Kertész, *În afara destinului*, București, Ed. Est Samuel Tastet Editeur, 2003, p. 34.

11 Imre Kertész, *Essere senza destino*, Milano, Feltrinelli, 2004, pp. 68-69.

12 Umberto Saba, *Poesie e prose scelte*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1976, pp. 6-7.

13 *Ibidem*, p. 114.

14 Mihail Sebastian, *De două mii de ani... Cum am devenit huligan*, București, Ed. Hasefer, 2000, p. 229.

15 Idem, *Jurnal 1935-1944*, București, Ed., Humanitas, 1996, p. 424.

16 Kertész, Imre, *Kaddish pentru copilul nen scut*, București, Ed. Est Samuel Tastet Editeur, 2005, pp. 26-29.

dall'esterno da un io narrante riflessivo, la cui identità personale fzionale è segnata dall'incapacità di partecipare in modo attivo all'esistente¹⁷.

Imposta dall'esterno o scoperta in circostanze particolari della propria esistenza, l'identità fzionale ebraica si costruisce in modo simile alla tela di Penelope, offrendo tanti spunti di riflessione, ma poche certezze.

Bibliografia

- Canetti, Elias, *Limba salvat*, *Istoria unei tinere i*, Cluj-Napoca, Ed. Dacia, 1984.
 Kertész, Imre, *Altcineva - Cronica schimb rilor*, Bucure ti, Ed. Humanitas, 2004.
 Kertész, Imre, *În afara destinului*, Bucure ti, Ed. Est Samuel Tastet Editeur, 2003.
 Kertész, Imre, *Essere senza destino*, Milano, Feltrinelli, 2004.
 Kertész, Imre, *Kadi pentru copilul nen scut*, Bucure ti, Ed. Est Samuel Tastet Editeur, 2005.
 Konrád, Györg, *C l toria*, Ia i, Ed. Polirom, 2003.
 Saba, Umberto, *Poesie e prose scelte*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1976.
 Sebastian, Mihail, *De dou mii de ani... Cum am devenit huligan*, Bucure ti, Ed. Hasefer, 2000.
 Sebastian, Mihail, *Jurnal 1935-1944*, Bucure ti, Ed., Humanitas, 1996.

*

- Barus-Michel, Jaqueline, Giust-Desprairies, Florence, Ridel, Luc, *Crize: Abordarea psihosocial clinic*, Ia i, Ed. Polirom, 1998.
 Dubar, Claude, *Criza identit ilor: Interpretarea unei muta ii*, Chi in u, Întreprinderea Editorial-Poligrafic tiin a, 2003.
 Eisenberg, Josy, *O istorie a evreilor*, Ed. a 2-a, Bucure ti, Ed. Humanitas, 2006.
 Neusner, Jacob, *Iudaismul în timpurile moderne*, Bucure ti, Ed. Hasefer, 2001.
 Wieseltier, Leon, *Împotriva identit ii*, Ia i, Ed. Polirom, 1997.
 Attias, Jean-Christophe, Benbassa, Esther, *Dic ionarul Larousse de civiliza ie iudaic*, Bucure ti, Ed. Univers Enciclopedic, 1999.
 Petuchowski, Jakob, J, Thoma, Clemens, *Lexiconul Herderer al întâlnirii iudeo-cre tine: substraturi – clasific ri – perspective*, Edi ie rev zut i ad ugita, Bucure ti, Ed. Humanitas, 2000.
 DISC *Dizionario Italiano Sabatini-Coletti*, Firenze, Giunti, Gruppo Editoriale, 1999.

¹⁷ *Ibidem*, pp. 115-116.